

Giacomo Guidi

Liceo Scientifico Statale Vittorio Veneto, Milano

## **GRAFFIANO!**

Era il 24 aprile 20\*\* quando iniziai a capire che quello che stavamo facendo era sbagliato.

Erano passati tre anni e due mesi da quando l'enorme cosmonave extraterrestre entrò nei limiti esterni del sistema solare. Noi, probabilmente per paura, costringemmo la nave a rimanere nell'orbita lunare minacciandola di scaricargli addosso tutte le testate nucleari disponibili.

I mesi successivi furono un periodo di enorme tensione per tutte le autorità terrestri. Come prima cosa fu deciso di inviare dei moduli comandati a distanza all'interno del gigantesco veicolo per verificare che non vi fossero pericoli. Poi venne inviata una piccola squadra a prelevare un esemplare alieno per studiarlo, la nuova specie fu battezzata "xenofagi" per via delle enormi mascelle che hanno in prossimità delle guance (dal greco xeno: strano e phage: fauce). Nel frattempo fu deciso che la Nave dovesse rimanere lontana dalla terra per un tempo indeterminato. Per assicurarsi che non si spostasse e per fornire agli xenofagi le provviste necessarie per sopravvivere fu formata una compagnia militare, lo S.C.U.T.U.M. La sede dello S.C.U.T.U.M. si trova nei pressi di Belèm in Brasile, uno dei punti migliori per osservare l'orbita della nave per più tempo possibile durante il giorno, in questa struttura si possono trovare studiosi di tutte le etnie, infatti lo S.C.U.T.U.M. è composto da quasi tutte le nazioni della Terra. È in questo complesso che fu portato lo xenofago prelevato qualche mese prima dalla Nave, fu battezzato Mikik, dato che era l'unico verso che riuscisse a

pronunciare; dopo che venne studiata la sua anatomia, si cercò di stabilire un contatto con lui. Nel giro di poche settimane imparò le basi della grammatica inglese, ma da quel momento le nostre conoscenze riguardo gli xenofagi non si ampliarono di molto. Mikik ripeteva sempre le stesse frasi a intervalli regolari "noi qui in pace", "noi qui per rifugio" ma più di tutte "loro arrivano, hanno distrutto nostro mondo e ora arrivano...graffiano...graffiano!!! Noi qui per aiutare voi contro loro". Qualsiasi altra cosa gli venisse chiesta, Mikik rispondeva sempre con quest'ultima frase.

Entrai nello S.C.U.T.U.M. l'anno dopo la sua fondazione. Iniziai come semplice ufficiale; comandavo le truppe di scorta che accompagnavano i fornitori di provviste alla Nave. Diventai molto affiatato con il generale maggiore Arthur Mann che dirigeva tutte le operazioni dell'organizzazione. All'inizio svolgevo solo il mio dovere e non mi interessavo molto delle altre questioni. Ma quando Mann mi promosse fui costretto ad informarmi sui piani che lo S.C.U.T.U.M. aveva in programma per il futuro. Ed è qui che torniamo al 24 aprile. Ero nella sala computer e la luce dei monitor nel buio abbagliava come il sole di primo mattino. Stavo leggendo le tre cartelle che contenevano i compiti della mia nuova mansione, che il generale Mann mi aveva lasciato da leggere.

La prima cartella riguardava Mikik: "quell'essere", come lo chiamava il generale, era diventato inutile per eventuali studi e provocava solo fastidio alla compagnia.

Il mio compito allora era di giustiziarlo."Cosa?" mi chiesi "Perché ucciderlo? Non bastava riportarlo sulla Nave dai suoi simili con il prossimo carico di cibo?" Trovai la risposta continuando a leggere: la "creatura" andava eliminata cosicché le razioni di cibo da fornire alla nave non aumentassero. Che è un modo formale per dire "meno mostri ci sono e meglio è". Questo assassinio sarebbe stato spiegato alla stampa con il fatto che l'alieno era stato contaminato da un virus terrestre ed era impossibile per lui reintrodursi nella nave.

La seconda cartella riguardava alcune scartoffie da firmare e archiviare; pure formalità.

La terza invece conteneva le informazioni di un piano subdolo e orribile: era mio compito imporre ai fornitori di cibo di diminuire le provviste di 10 tonnellate ad ogni viaggio, fino a bloccare del tutto i rifornimenti. Quando ebbi letto queste righe credevo che fosse tutto uno scherzo, ma ahimè mi sbagliavo. Tutte le maggiori autorità avevano approvato questo progetto. Anche questo sarebbe stato giustificato al pubblico con la scusa di una malattia che gli xenofagi avrebbero contratto dal cibo terrestre, e quindi sarebbe stato impossibile continuare a fornirglielo. All'inizio sporsi protesta al generale ma quello mi fece notare che non potevo oppormi a tutte le autorità mondiali. Purtroppo aveva ragione.

Per qualche giorno mi ronzò in testa l'idea di ribellarmi. Sarebbe bastato fuggire dal campo e avvertire il mondo dei piani dello S.C.U.T.U.M. Ma poi che sarebbe successo? La maggior parte della gente aveva paura di quegli esseri, e sarebbe stata solo felice se fossero stati uccisi tutti.

Mi rassegnai.

La settimana seguente, dopo alcuni inutili tentativi di rimandarla ordinai l'esecuzione di Mikik. Lo andai a prelevare di persona nella stanza blindata. Era dimagrito molto dalla prima volta che lo avevo visto, dalla sua pelle viscida si potevano vedere le ossa. Aveva una delle due mascelle crepata, probabilmente era stato picchiato innumerevoli volte dai soldati.

Mentre lo scortavo nella camera in cui lo avrebbero ucciso, dalla sua bocca insanguinata usciva un suono flebile, stava sussurrando: "Tu non deve fare questo...insieme possiamo sconfiggere loro...loro graffia di continuo...ma noi possiamo aiutare voi a sopravvivere da loro". In quel momento mi sarei dovuto chiedere "chi sono 'loro'? Da chi ci dobbiamo difendere?", ma non lo feci, ero distratto dal suo sguardo. Mi guardava con quegli occhi neri, occhi che non avevano niente di umano, ma quello sguardo... quello sguardo rassegnato era più vicino a quello di noi uomini più di quanto si possa immaginare.

Durante l'esecuzione non ebbi il coraggio di guardare. Uscii dalla stanza.

Nel frattempo le provviste portate alla Nave erano sempre di meno, settimana dopo settimana, finché un giorno smisero del tutto. Chiusero qualsiasi comunicazione con la Nave.

Passò qualche settimana e apparentemente la cosmonave non dava più segni di vita. Il mio compito era finito, raccolsi le mie cose e mi preparai a tornare a New York, a casa mia. Mi recai nella stanza del generale per farmi congedare, ma appena entrai vidi Mann con il capo del reparto comunicazioni Morris e altri ufficiali minori che discutevano con aria tesa. Si erano messi in contatto con la Nave un'ultima volta, per controllare che non vi fossero più xenofagi in vita. Ma furono smentiti. Un gruppo di superstiti era riuscito a rifugiarsi nella stiva e a sopravvivere nutrendosi di componenti organici della Nave.

Naturalmente non potei più andarmene, poiché la missione non era ancora compiuta. Mi fu affidato l'ultimo compito, il più orrendo di tutti: recarmi sulla nave con una guarnigione e fare strage dei superstiti. Il pensiero che dopo questo ultimo orrore sarebbe stato tutto finito mi fece accettare.

Per tutto il viaggio fino alla Nave cercai di convincere me stesso che quella era la cosa giusta da fare, che se avessi lasciato in vita quei superstiti la loro vita sarebbe stata una perenne agonia.

Ma quando mi trovai davanti a loro, tutti questi pensieri sparirono. I sopravvissuti ci guardavano con quegli occhi che conoscevo fin troppo bene, avevano paura, ma al contempo erano rassegnati al loro destino. Molti di loro urlavano versi incomprensibili; ma, forse per un eccesso di immaginazione o forse per via del raccapriccio che provavo in quello che stavo facendo, capii cosa stessero dicendo: "Sono arrivati... graffiano...sono qui e adesso niente può fermarli!".

A quel punto mi bloccai, barcollai e caddi sul pavimento. Il secondo ufficiale, vedendo la mia condizione, prese il mio posto. E, senza esitazione urlò: "FUOCO!!!". Poi svenni. Mi svegliai nell'infermeria dello S. C.U.T.U.M.

Quando mi ripresi il generale mi congedò con le massime onorificenze, raccolsi le mie cose e tornai a New York. Passai settimane chiuso in casa, non dormivo, non mangiavo. Ogni notte mi rimbombavano in testa le urla degli xenofagi. E quelle poche volte che riuscii a chiudere occhio sognai quegli occhi neri che mi guardavano. Quando il cielo si oscurò non fui neanche sorpreso. Aspettavo con impazienza questo momento.

Sono arrivate.

Creature orrende, simili a insetti, il cui unico scopo è distruggere. La loro nave oscurò il cielo e loro discesero come uno sciame di api, per divorare il nostro mondo, come avevano fatto prima con quello degli xenofagi. Distruggevano tutto con i loro piccoli artigli che graffiavano la carne umana come minuscoli bisturi, ecco perché li chiamavano così. Dovevamo ascoltarli, se solo gli avessimo prestato aiuto, adesso forse avremmo saputo come difenderci da questo orrore. Ormai siamo spacciati.

Se solo gli avessimo prestato aiuto.